

LE PARTI SOCIALI DANNO LEZIONI ALLA POLITICA

UGO MAGRI

Un evento a modo suo straordinario è accaduto a Montecitorio, dove Bersani tiene le consultazioni. Nella Sala della Regina sono entrati i capi del sindacato, che una destra retriva da sempre raffigura come pericolosi agitatori, epigoni di una lotta sociale senza esclusione di colpi, insomma per i cosiddetti «benpensanti» l'emblema dello sfascismo (ma pure a sinistra, bisogna ammetterlo, certe lotte operaie non hanno più il sostegno di un tempo).

CONTINUA A PAGINA 31

Ebbene: il paradosso della condizione attuale è che perfino questi veri o presunti rivendicatori hanno fatto la figura degli statisti, a confronto di una politica avvilita su se stessa, incapace di trovare le intese minime e necessarie. Proprio il sindacato, in una singolare inversione di ruoli, ha invocato dai partiti comportamenti seri e responsabili, scelte adulte dettate dall'interesse generale.

Angeletti, Bonanni e la Camusso non chiedono la luna. Semplicemente pretendono che in cima alla lista delle priorità torni rapidamente il dramma della crisi. Ultimamente sembra un po' passato di moda. Tra una grande fabbrica che chiude e il prezzo del ristorante alla Camera, per dire, l'attenzione non solo mediatica si è tutta concentrata sull'etica dell'onorevole. I sindacati ci avvertono che moralizzare è primodovere. Però poi, esemplifica il segretario generale della Cgil, «bisogna fermare l'emorragia della chiusura delle imprese, sbloccare i pagamenti della Pubblica amministrazione, allentare il patto di stabilità dei Comuni». L'altro ieri Squinzi, presidente di Confindustria, era stato non meno netto perché «sta finendo l'ossigeno» e la disoccupazione galoppa, come si può andare avanti così? Sono giorni che la Conferenza episcopale esorta a considerare il dramma delle famiglie sempre più povere, sempre più indebitate e disperate, implorando il nuovo Parlamento di occuparsene in fretta...

Il mondo rovesciato della politica è che, invece di precipitarsi in soccorso dell'Italia dolente, i blocchi politici emersi dalle urne giocano ai quattro cantoni, ciascuno impegnato a presidiare il proprio angolo. Bersani vuole allearsi con Grillo ma sfugge a Berlusconi. Berlusconi insegue Bersani e intanto disdegna Monti. Monti farebbe patti tanto con Bersani quanto con Berlusconi però non con Grillo. Il quale Grillo rifiuta qualunque compromissione per paura, forse, di contaminarsi. Dall'inizio della XVII legislatura sono trascorsi undici giorni senza che di governo vi sia senatore. L'aspetto più inquietante è che nei quattro ac-

campamenti, con sempre maggiore frequenza, si parla di nuove elezioni. Gli strateghi dei partiti incominciano a soppesarle come una possibile via d'uscita. Ed è proprio lo sbocco che più atterrisce le forze sociali: altri mesi di tensioni e comizi, per un esito che già ora, in assenza di una riforma della legge elettorale, si annuncerebbe inconcludente. Nulla fa pensare che avremmo un Parlamento molto difforme da quello appena eletto. Ma tutto fa credere che i mercati, una volta che se ne accorgessero, non ci tratterebbero molto meglio di Cipro e della Grecia.

A LEZIONE DALLE PARTI SOCIALI

